

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 24 Febbraio

CAPITOLAZIONE

Per la resa della Piazza di Gaeta stipulata fra il comandante generale delle truppe di S. M. Sarda ed il governatore della Fortezza, rispettivamente rappresentati dai sottoscritti.

Dalla Villa Caposele in Castellone di Gaeta, il 13 febbraio 1861.

Art. 1. La Piazza di Gaeta, il suo armamento completo, bandiere, magazzini a polvere, vestiario, viveri, equipaggi, cavalli di truppa, navi, imbarcazioni, ed in generale tutti gli oggetti di spettanza del Governo, sieno militari che civili, saranno consegnati all'uscita della guarnigione alle truppe di S. M. Vittorio Emanuele.

Art. 2. Domattina alle ore 7 saranno consegnate alle truppe suddette le porte e poterne della città dal lato di terra, non che le opere di fortificazione attinenti a quelle porte, cioè dalla cittadella inchiusa sino alla batteria Transilvania, ed inoltre Torre Orlando.

Art. 3. Tutta la guarnigione della Piazza compresi gli impiegati militari ivi rinchiusi, esciranno cogli onori del a guerra.

Art. 4. Le truppe componenti la guarnigione esciranno colle bandiere, armi e bagagli. Queste dopo aver reso gli onori militari, deporranno le armi e le bandiere sull'istmo, ad eccezione degli ufficiali, che conserveranno le loro armi, i loro cavalli bardati e tutto ciò che loro appartiene, e sono facoltati altresì a ritenere presso di loro i trabanti rispettivi.

Art. 5. Esciranno per le prime le truppe straniere, le altre in seguito, secondo il loro ordine di battaglia, colla sinistra in testa.

Art. 6. L'uscita della guarnigione della Piazza si farà per la porta di terra a cominciare dal giorno 15 corrente alle ore 8 del mattino, in modo da essere terminata alle 4 pomeridiane.

Art. 7. Gli ammalati e feriti ed il personale sanitario degli ospedati rimarranno nella Piazza; tutti gli altri militari od impiegati, che rimanessero nella piazza senza motivo legittimo e senza apposita autorizzazione dopo l'ora prestabilita dall'articolo precedente, saranno considerati come disertori di guerra.

Art. 8. Tutte le truppe componenti la guarnigione di Gaeta rimarranno prigioniere di guerra finchè non siano rese la cittadella di Messina e la fortezza di Civitella del Tronto.

Art. 9. Dopo la resa di quelle due fortezze, le truppe componenti la guarnigione saranno rese alla libertà. Tuttavia i militari stranieri, dopo la prigionia, non potranno soffermarsi nel Regno e saranno trasportati nei rispettivi paesi. Assumeranno inoltre l'obbligo di non servire per un anno contro il governo, a partire dalla data della presente capitolazione.

Art. 10. A tutti gli ufficiali ed impiegati militari nazionali capitolati sono accordati due mesi di paga considerati in tempo di pace.

Questi stessi ufficiali avranno due mesi di tem-

po a partire dalla data in cui furono messi in libertà, o prima se lo vogliono per dichiarare se intendono prendere servizio nell'esercito nazionale od essere ritirati; oppure rimanere sciolti da ogni servizio militare. A quelli che intendono servire nell'esercito nazionale o essere ritirati, saranno, come agli altri ufficiali del già esercito napoletano, applicate le norme del R. decreto dato in Napoli il 28 novembre 1860.

Art. 11. Gli individui di truppa, ossia di bassa forza, dopo terminata la prigionia di guerra, otterranno il loro congedo assoluto, se hanno compiuta la loro ferma, ossia il loro impegno. A quelli che non l'avessero compiuta sarà concesso un congedo di due mesi, dopo il qual termine potranno essere richiamati sotto le armi. A tutti indistintamente, dopo la prigionia, saranno dati due mesi di paga, ossia di pane e prestito per ripatriare.

Art. 12. I sott'ufficiali e caporali nazionali che volessero continuare a servire nell'esercito nazionale saranno accettati coi loro gradi purchè abbiano le idoneità richieste.

Art. 13. È accordato agli ufficiali, sott'ufficiali e soldati esteri provenienti dagli antichi cinque corpi svizzeri quanto hanno diritto per le antiche capitolazioni e decreti posteriori fino al 7 settembre 1860. Agli ufficiali, sott'ufficiali e soldati esteri che hanno preso servizio dopo l'agosto 1859 nei nuovi corpi e che non facevano parte dei vecchi è concesso quanto i decreti di formazione, sempre anteriori al 7 settembre 1860, loro accordano.

Art. 14. Tutti i vecchi, gli storpiati o mutilati militari, qualunque essi siano, senza tener conto della nazionalità saranno accolti nei depositi degli invalidi militari, qualora non preferissero ritirarsi in famiglia col sussidio quotidiano, a norma dei regolamenti del già Regno delle Due Sicilie.

Art. 15. A tutti gli impiegati civili di napoletani che siciliani rinchiusi in Gaeta, ed appartenenti ai rami amministrativi e giudiziari, è confermato il diritto al ritiro che potrebbero reclamare, corrispondente al grado che avevano al 7 settembre 1860.

Art. 16. Saranno provvedute di mezzi di trasporto tutte quelle famiglie dei militari esistenti in Gaeta, che volessero uscire dal' fortezza.

Art. 17. Saranno conservate agli ufficiali ritirati che sono nella Piazza le rispettive pensioni, qualora siano conformi ai regolamenti.

Art. 18. Alle vedove ed agli orfani dei militari di Gaeta saranno conservate le pensioni che in atto tengono, e riconosciuto il diritto per dimandare tali pensioni pel tratto avvenire ai termini della legge.

Art. 19. Tutti gli abitanti di Gaeta non saranno molestati nelle persone e proprietà per le opinioni passate.

Art. 20. Le famiglie dei militari di Gaeta che trovansi nella Piazza sono poste sotto la protezione dell'esercito del re Vittorio Emanuele.

Art. 21. Ai militari nazionali di Gaeta, che per motivi di alta convenienza uscissero dallo Stato saranno pure applicate le disposizioni contenute negli articoli antecedenti.

Art. 22. Resta convenuto che, dopo la firma

della presente capitolazione, non vi deve restare nella Piazza nessuna mina carica; ove se ne trovassero la presente capitolazione sarebbe nulla, e la guarnigione considerata come resa a discrezione.

Uguale conseguenza avrebbe luogo ove si trovassero le armi distrutte a bella posta, nonchè le munizioni, salvo che l'autorità della Piazza consegnasse i colpevoli, i quali saranno immediatamente fucilati.

Art. 23. Sarà nominata d' ambe le parti una Commissione composta di un ufficiale d' artiglieria, di uno del genio, di uno della marina, di uno d' intendenza militare, ossia commissario di guerra col personale necessario per la consegna della Piazza.

Firmati:

Per l'armata Sarda:

Il capo di stato maggiore,
colonnello **Piola Caselli.**Il luogotenente generale
comandante superiore del genio
L. F. Menabrea.Visto, ratificato ed approvato, il generale
d'armata, comandante le truppe d'assedio,
Cialdini.

Per la Piazza di Gaeta:

Giovanni dell'Franci, tenente colonnello
capo dello stato maggiore d'artiglieria**Gobuti Pasca,** generale della real marina.
Il generale, capo dello stato maggiore,**Francesco Amonelli**Visto, ratificato ed approvato,
il governatore della Piazza di Gaeta
Francesco Milon, tenente generale.Elenco delle persone partite da Gaeta
con S. M. il re Francesco II.Principe di Ruffano, maggiordomo di S. M.
Duchessa di S. Cesario, dama d'onore di S. M.
la Regina.Conte di Capaccio Verda, Cav. di compagnia
del conte di Trani.Cav. Ulloa, ministro — Gen. del Re — Mons. Gallo e
suo assistente. — Cav. Ruitz de Balte trera, seg.
di S. M. — Tenente generale Riedmotten. — Gene-
rale Bosco. — Generale Schumacher. — Generale
Pasqua. — Colonnello Pisano. — Tenente colon-
nello Besio. — Maggiore Winspeare. — Ferrari, ca-
pitano aiutante del generale Bruneuccio. — Colon-
nello Crisenolo. — Capitano Lubeck, aiutante del
generale Riedmotten. — Capitano Alfonso Pfiffer,
ajutante del generale Schumacher. — Secondo te-
nente Renda, ajutante del generale Bosco. — Affie-
re di vascello Renda, ajutante del generale Pa-
squa.

Segretari ed impiegati dei ministeri:

Orlandi. — Polpi — Monti. — Necco.

Località ove sarebbero diretti i capitolati
di Gaeta.Nisida. — Castello di Baja. — Procida. — Capri. —
Ischia. — Ponza. — Piano di Bagnoli. — Gli esteri a
Genova. — I marinai ed invalidi svizzeri in Gaeta.

Il capo di Stato Maggiore

C. Piola Caselli.

CRONACA NAPOLITANA

— Vuolsi che Cialdini abbia inteso al Comandante della Cittadella di Messina di arrendersi a tutto oggi 23. Ciò non facendo, sarebbesi attaccata, ed usato tutto il rigor delle armi. È noto che Cialdini è fermo quanto generoso.

— Ieri giunse la Fregata Partenope che trovavasi al servizio del Borbone a Gaeta; essa era rimorchata dal Fieramosca. Aveva a bordo molte famiglie di ufficiali borbonici.

Il loro stato era compassionevole.

— Un nuovo giornale comparso ieri intitolato il *Parlamento* e che noi preghiamo i nostri lettori a non confondere coll'altra nostra pubblicazione speciale il *Parlamento Italiano*, sotto la rubrica delle sue *Recentissime* dà la seguente notizia che noi riproduciamo senza assumerne nessuna responsabilità.

UN PROVVIDO CONSIGLIO

Sotto espressa riserba, possiamo annunciare che l'Inghilterra, nel fine di agevolare e promuovere la unificazione d'Italia, abbia dato consiglio al re Vittorio Emanuele di trasferir la sede del governo in Napoli, anche a titolo provvisorio: e ciò perchè, l'Italia del Nord essendo tranquilla, e l'Italia del Sud divenendo contenta, si escluderanno delle eventualità, che potrebbero esser dannose alla Nazionale Italiana. In questo senso, dicasi avere Lord Elliot ritenuto la sua Casa in Napoli.

MESSINA

— Le notizie di Messina pervenute coll'*Aurion* arrivato venerdì sera e subito ripartito ci fanno presagire assai prossima la resa.

Tre colonnelli, due maggiori e sette ufficiali che hanno disertato dalla fortezza assicurano che la truppa è stanchissima e che un ammutinamento per forzare il Comandante a capitolare è imminente.

CAPRERA

— Scrivono al Nord:

« Si attribuiscono al generale Garibaldi le intenzioni più rassicuranti; tuttavia giorni sono egli diceva a taluno dei suoi visitatori: « mi si vuol credere deciso ad iniziare la lotta, ma si è in errore; non sarò io quegli che provocherà la guerra, ma si è la guerra stessa che mi chiamerà ».

MILANO

— Leggiamo nel *Pungolo*:

Al corso di ieri occorse un fatto, il quale avrebbe potuto aver funesta conseguenza, e non serve che a far risaltare l'animo generoso del Re.

Allorchè la carrozza reale comparve vicino al palazzo Busca, la folla proruppe in applausi si fragorosi che il cavallo della guardia ivi appostata ne fu spaventato, e, inalberatosi, minacciava con le zampe davanti l'atutante seduto alla sinistra del Re. Riuscì al soldato di far piegare da uno dei lati il cavallo, ma non potè sì bene dominarlo da non lasciarsi trasportare in mezzo alla folla. Accortosi il Re del pericolo che minacciava il soldato e la molta gente ivi raccolta, sbalzò, senza nemmeno aprire lo sportello della carrozza, e slanciò nella direzione presa dal cavallo. Fu bello il vedere a questo punto tutti gli spettatori circondare il Re, e, a capo scoperto, gridare: *No, no, non è nulla, Maestà, risalite in carrozza*. Il Re insisteva per aprirsi il passaggio dicendo che voleva conoscere s'era accaduto qualche sinistro; quando una voce generale avvertì che non c'era più alcun pericolo. E infatti a poco distanza cavallo e cavaliere erano caduti, ma si erano rialzati senza averne riportato alcun danno. Dopo ciò il Re saltò di nuovo nella carrozza in mezzo ai più entusiastici applausi.

— Scrive il *Pungolo* di Milano, che nel ballo dato a Corte, la sera del 16, in quella città, si notò che il Re s'intratteneva a lungo per più di un'ora,

in animato e amichevole colloquio col generale prussiano Bonin, e coll'ambasciatore conte Brasier de Saint-Simon.

ROMA

— Il *Giornale Ufficiale* di Roma smentisce le trattative di accomodamento col Piemonte.

— Lettera di Roma del 16 annunzia che la partenza di monsignor Sacconi per Parigi è stata sospesa. La manifestazione di giovedì della folla al corso gridava Viva Vittorio Emanuele, viva l'Unità; anche dei preti vi prendevano parte. Le pattuglie francesi hanno invitato la folla a disperdersi.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Parigi, 19 febbraio. Leggesi nel giornale del *Debats*:

Il discorso che il re Vittorio Emanuele ha testè pronunziato in faccia al Parlamento Italiano sarà letto per tutta l'Europa con il profondo interesse che si annette alla grandezza eccezionale, alla solenne novità delle circostanze. In poche parole, la cui riservatezza e nobile semplicità, la calma e la dignità sostenuta formano la forza e la vera eloquenza, Vittorio Emanuele ha tracciato l'alta e grave missione dell'assemblea che rappresenta « l'Italia libera ed unita quasi tutta intiera. » Questa assemblea alla quale è devoluto l'incarico di organizzare l'Italia, stabilirà le più grandi libertà amministrative, invigilando sempre a che l'unità sia garantita. » Ci sembra che malgrado il suo laconismo questo programma, conciliando i bisogni antichi con i bisogni nuovi, corrisponda a tutti voti dell'Italia rigenerata. Se il primo pensiero di Vittorio Emanuele è per l'Italia, il suo secondo pensiero è per le due grandi potenze le quali hanno meritato titoli indelebili alla riconoscenza ed alla simpatia della nazione italiana. Con un tatto ed uno spirito di circostanza che sono anche giustizia, ei seppe mostrare la diversa gradazione fra i brillanti servizi dell'una e i buoni uffici dell'altra. L'attuale situazione d'Italia, le questioni così gravi, e così ardenti che essa solleva, sono toccate nel discorso reale con altrettanta fermezza e decisione, con quanta discrezione e prudenza.

Proclamando ben altamente che l'Italia è forte abbastanza per seguire i consigli della prudenza, » aggiungendo che « è saggezza l'attendere a proposito, come lo osare a proposito, » Vittorio Emanuele indica chiaramente che non ha chiusi gli orecchi ai voti ed alla istanze che due grandi potenze alleate han fatto sentire per la pace generale. Ricordando aver cimentata la vita e la corona per l'Italia, dichiarando che « nessuno ha il diritto di cimentare l'esistenza e i destini di una nazione, » Vittorio Emanuele ha parlato in modo da farsi comprendere dagli uomini dei partiti estremi, i quali nel trasporto delle loro passioni e delle loro vedute particolari, tenterebbero di contrariare la sua politica e rifiuterebbero di conformare la loro condotta alla sua. Come si può vedere, il Re si spiega assai chiaramente sulla questione di Venezia. D'altra parte egli ha serbato sugli affari di Roma un silenzio assoluto il quale sarà tanto più notato nelle attuali circostanze, in quanto che sembra menomare fede alle voci sparse a Parigi a proposito di un accomodamento diretto fra la corte di Roma ed il gabinetto di Torino. Nella caduta di Gaeta il Re non ha trovato che l'occasione di rendere un omaggio nell'esercito ed all'armata italiana.

Tale è l'impressione che possiamo esprimere sopra un documento di tale importanza, quale possiamo apprezzarlo dal sonto forse inesatto ed incompleto che ci ha trasmesso il telegrafo.

— La *Patrie* fa questa nota al Discorso di Vittorio Emanuele:

« Pel suo linguaggio improntato di moderazione e di fermezza, questo discorso merita d'essere così bene accolto in tutta Europa come lo fu in Italia, giacchè se esso autorizza e mantiene tutte le speranze, esclude tutte le temerità.

« Si osservò il silenzio di Vittorio Emanuele

sulla questione Romana, ed alcuni pretesero scorgere in tale omisione volontaria l'indizio di negoziati aperti o da aprirsi prossimamente colla S. Sede. Non sappiamo se il laconismo del Discorso Reale debba interpretarsi così, ma ad ogni modo è un atto di prudenza e di buon gusto. »

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il discorso di cui abbiamo pubblicato l'analisi telegrafica, e che Vittorio Emanuele ha pronunziato all'apertura del Parlamento italiano, si distingue per un doppio carattere di saggezza ed energia. Si osserverà, in Francia, l'ardente espressione dei sentimenti che l'augusto oratore conserva per noi e che il popolo italiano divide. La dignità che traspare nella parte del suo discorso ove allude alla Venezia, non sfuggirà a nessuno. Apparteneva, infatti, a Vittorio Emanuele il dichiarare altamente ch'egli aveva potuto azzardare la sua vita e la sua corona per l'Italia, ma che non sentiva il diritto di rischiare l'esistenza e i destini di una nazione.

— Il *Sidèle* fa i seguenti commenti:

Del discorso del Re d'Italia noi approviamo il linguaggio fermo e moderato. L'energia non esclude la prudenza, e bisogna saper attendere come l'osare; tali sono gli assiomi di pratica politica che Vittorio Emanuele conta d'applicare. Si osservò certamente ch'egli non dice una sola parola di Roma. Egli si prepara a tutte le eventualità; egli completa i suoi armamenti; ma la sua attitudine è difensiva. Egli non precederà le complicazioni e le difficoltà, che saprà scongiurare se si presentano.

Come noi l'abbiamo costantemente domandato, l'unità italiana, nelle sue viste di governo centrale dovrà conciliarsi colle più grandi franchezze amministrative.

— Facendo plauso di tutto cuore alle bellissime strofe del *Memento* dell'egregio Francesco dall'Ongaro pubblicato dal *Corriere del Popolo* di Bologna, siamo solleciti a riprodurle perchè sempre più diffondendosi divengano canzone popolare che ricordi finalmente all'orgoglio clericale che anch'essi son polvere e cenere e che anche per la troppo lunga tirannide papale, coll'ajuto di Dio, è omai vicino il *Dies irae*.

MEMENTO!

« Memento, o uomo che polve sei
E polve e cenere diventerai!
Così qual giudice che parla a' rei,
Trascorso l'ultimo de' giorni gai
C'intono il prete solenne e lento:

« Uomo, memento! »

E sulle fronti che forse ancora
Serbano l'orma d'amata bocca
Ridesta ai primi rai dell'aurora,
Segna una croce fra ciocca e ciocca
Come il pastore marchia l'armento:

« Uomo, memento!

Chi sei che sorgi sull'nom prostrato
Per rampognarlo de' brevi errori?
E come un angelo senza peccato,
Come un profeta che scruta i cori
Gl'intimi l'ora del pentimento

Con quel memento? —

Tu pur sei uomo, tu pur sei polve
Nato di donna, dovuto ai tarli. —
Quanto si forma, tutto si solve.
Perchè dal tripode così ci parli
Come di strano novello evento:

« Uomo, memento! »

Io sì vo' dirti cosa novella,
Che mai da secoli non ti fu detta:
Contro il pastore sorge l'agnella,
La stolta polvere su lui rigetta,
E gli rimanda l'amaro accento,

« Uomo, memento! »

No, non è scritto nel pio volume,
L'onta superba, l'aspra rampogna.
No, non si addice parlar da Nume
A chi traversa la stessa fogna.

Tu pure hai d'uopo di dir: mi pento,
Prete, memento!

Umile e mite foste da prima,
Padre non prence, pastor non lupo,
Ti fe' superbo la dote opima,
Ti fe' l'orgoglio spietato e cupo,
Un Dio ti festi d'oro e d'argento:

Prete, memento!

Dalle tue viscere strappando il core
Mutoli e sformi l'anima e Dio.
Colui che predichi nel tuo stromento
È fatto a imagine del tuo desio,
Non è più quello che ha l'uom redento:

Prete, memento!

Dio non si merca, Dio non si vende.
Spezzato è il velo che avvolse l'ara.
È Dio la fiamma che il cor n'accende,
È Dio la luce che ci rischiarà,
È tempo il giro del firmamento!

Prete memento!

Gli eremi, i chiostrì, l'ampie Badie.
Nido inaccessò d'ignavo stuolo,
Schiuse a famiglie solerti e pie
Feconderanno l'italo suolo.
Ritolte a dieci stan date a cento:

Prete, memento!

Il gran retaggio chè a stilla a stilla
Cola nell'arce del loco santo
Non ti fu dato per lauta villa,
Non per ornarti di regio ammantò,
Di guerra e strage non è stromento —

Prete, memento!

È il patrimonio de' poverelli,
È il pan dell'orfano posto in tua mano!
Ora gli è dritto che torni a quelli
Che langamente l'han chiesto invano!
L'ora si appressa — scocear la sento!

Prete, memento!

AVVERTENZA

— Del *Parlamento Italiano* sono pubblicati Cinque numeri. I primi quattro contengono la Serie dei Documenti diplomatici francesi, depositati al Corpo legislativo e l'*Opuscolo di Laguerrière La Francia, Roma e l'Italia*; l'altro ha l'Elenco completo dei Signori Deputati. Domani uscirà il sesto Numero colla prima Tornata del SENATO e della CAMERA DE' DEPUTATI e l'Elenco de' SENATORI.

LA FRANCIA, ROMA E L'ITALIA

Per A. DE LA GUERRONIERE

(Continuazione e fine vedi il n. 190).

Il governo dell'imperatore, e l'opinione pubblica non si commossero di tali dimostrazioni, e il generale Lamoricière stesso, rientrato in Francia, dopo quella campagna di un giorno ne definì il vero carattere respingendo l'offerta di una spada d'onore.

Il papato si trovava di nuovo senza difensori. Dopo di avere respinta la guarentigia dell'Europa e il soccorso del mondo cattolico, che gli avrebbe assicurata la sollecitudine dell'imperatore, vedeva il suo esercito disperso, le sue provincie invase, la rivoluzione spingersi minacciosa fino alla porta di Roma. Chi le salverà dai disastri con tanta imprudenza provocati?... Di nuovo l'imperatore! Non solamente il suo esercito custodiva Roma, ma correva a salvare il patrimonio di S. Pietro evacuato dal Piemonte a nostra richiesta.

E per uno strano contrasto, in mezzo ai perfidi e pazzi consigli che volevano trascinare il papato nell'esilio per farne il missionario de' loro risentimenti, fu di nuovo la Francia che rimosse Pio IX da risoluzioni disperate, e che ritenne presso la tomba di S. Pietro il successore degli apostoli.

XIII.

Il quadro che noi veniamo tracciando non è che la storia della questione romana da dieci anni a questa parte. Noi non abbiamo tenuto conto che dei fatti. Ma insieme agli avvenimenti, egli era necessario mostrare le cagioni, le tendenze, gli sforzi segreti e le resistenze aperte che li hanno

successivamente prodotti e che li caratterizzano.

Per tal modo il giorno appresso a quello della spedizione di Roma, concepita ed eseguita a rischio della sua popolarità da un principe che voleva riconciliare la Chiesa e la libertà, — accordo dei capi del partito cattolico per far nascere la diffidenza e la divisione, — pressione interna sul clero per separarlo dal potere che aveva acclamato e in cui scorgeva una protezione potente e popolare dei suoi diritti; — pressione esterna su Roma per trascinarla all'ingratitude verso la Francia e ad una separazione morale col potere nazionale che essa si aveva eletto; — incoraggiamento ad esigenze che nessun governo poteva accettare e che erano respinte ad un tempo dalle nostre tradizioni, dai nostri costumi, dalle nostre leggi dall'esempio dei nostri più grandi monarchi, e dall'interesse della Chiesa stessa; — un prevalersi perfidamente dello stato dell'Italia per spingere sempre più il papa dalla parte dell'Austria, a fine di porre il gabinetto delle Tuileries nell'alternativa, impossibile pel suo onore, di sacrificare il santo padre alla rivoluzione, o l'Italia alla corte di Roma; — lavoro continuo per rendere sospetti tutti i consigli della nostra diplomazia prima e dopo la guerra, per rendere infruttuosi tutti i tentativi ispirati dal nostro attaccamento; — infine, ostilità viva, che non si dà più pensiero di celarsi, che attizza l'odio, consiglia la violenza, ispira l'oltraggio e mira a creare tra Roma e Parigi come una specie di lega internazionale, capace di tutto sacrificare ai suoi rancori politici e alle sue passioni religiose, perfino la Chiesa, la Francia, se la Francia e la Chiesa, immortali per natura loro, non fossero al disopra tali disegni e di tali trame!

Tale è il quadro, ricoperto da un velo sì trasparente, che per renderlo visibile a tutti gli sguardi noi non abbiamo che a sollevarlo leggermente. — E frattanto egli è facile vedere qual è la parte che spetta a ciascuno nella situazione presente.

Per le passioni di cui noi mostrammo l'affaccendarsi da prima coperto ma sempre attivo, il papa non è stato che un mezzo e non un fine; esse si sono interposte tra lui e l'imperatore, per dividere due potenze la cui unione avrebbe distrutte le loro speranze; esse lo ingannarono, se ne avvantaggiarono e ne fecero strumento ai loro rancori e alle loro ambizioni.

Di fronte a un tale intrigo, il governo francese è rimasto nei suoi sentimenti e inflessibile nella sua attitudine. Vedendo i suoi nemici naturali e sistematici circondare il Vaticano e introdursi coi loro malvagi consigli, egli non si è creduto sciolto ad onta dell'ingratitude, dalla protezione che deve al santo Padre; figlio rispettoso, la sua filiale pietà ha soffocati i moti i più legittimi della sua suscettibilità. Ha continuato i suoi buoni uffici e i suoi disinteressati servizi. Ha esaurito tutti i mezzi che potevano arrecare salute senza stancarsi né offendersi delle ripulse ostinate che la corte di Roma opponeva ai suoi consigli. Non badò alle ingiustizie e alle ingiurie che partivano dalle persone che circondavano il papa: in mezzo a quei prelati, nemici della Francia, superiore ad esso v'era il padre comune dei fedeli, e il nostro onore ci legava al dovere che noi adempiamo vegliando alla sua sicurezza.

Quanto alla corte di Roma, essa può vedere oggi giorno a che l'hanno condotta le funeste influenze che antepo e alle ispirazioni dell'imperatore. Isolata in Italia, abbandonata dall'Austria, biasimata dall'Europa, privata delle provincie che poteva conservare sotto la nostra guarentigia, ridotta in un lembo di territorio che perderebbe domani, se non fosse protetto dalle nostre armi, ella si vede successivamente sfuggire di mano tutte le risorse su cui aveva fatto assegnamento. Credeva inderogabile la signoria dell'Austria nella penisola e in meno di due mesi di guerra, l'occupazione austriaca era respinta al di là del Mincio. Essa aveva cercato alleati nei principi antipatici ai loro popoli e questi principi sono in esilio.

Aveva raccolto un esercito con grave dispendio, e, ad eccezione dei francesi, valorosi sotto qualunque bandiera, tutti i suoi soldati fuggirono prima che fossero vinti. Ceredò di agitare le coscienze, a quella voce che scuoterebbe ancora il mondo dove si alzasse dalla cattedra di S. Pietro per di-

fendere un dogma o una verità divina, non trovò che indifferenza. Ecco a che ridussero l'autorità papale le fatali influenze che riuscirono disgraziatamente a renderlo la Francia sospetta e l'Italia ostiosa.

XIV.

Il male è adunque irreparabile? Non lo crediamo. Tanto a Roma che in Francia si può oggi giudicare che la questione di Italia non è un accidente, come si credeva prima e dopo la guerra. L'Italia è un grande interesse della civiltà e dell'ordine europeo; essa non aveva il suo posto che nella storia; oggimai l'ha conquistato nella politica attiva e nella diplomazia delle nazioni.

Ha fatto anche di più, e ben può dirsi che l'apparire della sua nazionalità sulla carta dell'Europa ha già modificata la situazione generale.

L'Inghilterra che due anni or sono dichiarava i trattati del 1815 inviolabili, è venuta essa stessa a favorire uno dei più gravi attacchi che siano stati portati al sistema europeo sì saviamente ordinato contro la Francia. La Russia, dopo che rinunziò lealmente al suo esclusivo protettorato della Germania e al suo dominio sull'Oriente, non usa della sua legittima influenza che a prevenire conflitti; sapientemente progressiva nelle sue istituzioni, essa si è mostrata sempre giusta e conciliante nei suoi rapporti internazionali.

La Prussia rinunziando ai vari timori e alle temerarie minacce, viene, per un recente voto, a riporre la sua politica sopra una via conforme alla sua parte storica a suoi più incontestabili interessi. L'Austria tenta di rialzarsi dalle sue disfatte con le riforme, e, con una riserva di cui bisogna tenerle conto, limita il suo diritto d'intervento a quella della propria difesa.

La Spagna esce dalle tempeste, è là sua libertà che scade a regolarsi e a moderarsi, le ridona gli slanci della sua antica gloria. L'Italia ha grandemente contribuito a questo gran moto liberale in Europa, il quale distruggendo i germi di coalizione, conferma tutte le speranze di pace e di progresso.

Ma se l'Italia è affrancata — essa non è però costituita, e l'ostacolo al suo ordinamento, è Roma. — Fino a che durerà il funesto antagonismo che è surto tra forze la cui unione risponde a tanti interessi, l'Italia e il papato temporale non troveranno le condizioni del loro equilibrio. — Che si uniscano, e da tale alleanza sorgerà la comune grandezza.

È tanto difficile di concepire l'Italia senza il papa, come il papa senza l'Italia. Essi sono legati l'una all'altro per la tradizione, per la storia, per il rispetto universale di tutte le nazioni cattoliche verso il capo della Chiesa. Quando l'imperatore s'impegnò contro l'Austria, egli ebbe in animo di ristabilire questo prezioso legame. Il giorno in cui questo grande pensiero si effettuò, noi vedremo il papato riprendere nella società moderna un'autorità alla quanto la sua origine e la sua missione, noi vedremo l'Italia venire alla forza politica della sua indipendenza, la forza morale di una condizione al tutto eccezionale, che fa di lei la patria della sovranità spirituale, il cui impero s'estende fino alle estremità del mondo.

Frattanto, e malgrado tutto quello che è avvenuto, malgrado tanti rifiuti opposti al generoso intervento della Francia, malgrado tante ingiustizie che non riuscirono ad affievolere il suo attaccamento, l'imperatore, noi ne siamo convinti, lascerà la sua spada a Roma per proteggere la sicurezza del santo padre Fedele al suo duplice dovere di sovrano eletto dalla volontà nazionale e di figlio primogenito della Chiesa, egli non può sacrificare l'Italia alla corte di Roma né abbandonare il papato alla rivoluzione. Impassabile come la coscienza e il diritto di un gran popolo, egli aspetterà con pazienza l'ora vicina in cui il governo pontificio disingannato dai pericolosi alleati che gli imposero il loro appoggio, saprà distinguere tra coloro che hanno fatto tutto per perderlo e coloro che tutto fecero per salvarlo.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE

DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA

Col capitale di 25, 000,000 di Franchi

AUTORIZZATA PER ATTO DEL PARLAMENTO

Londra, 37, Old Jewry—Parigi, 15 Via Drouot

Succursale d'Italia—Torino—Via Conciatori, 30.

AUTORIZZATA CON REGIO DECRETO 28 SETTEMBRE 1855

PREVIA SPECIALE CAUZIONE DI LIRE 150,000 — IN CEDOLE DELLO STATO.

AGENTI GENERALI in Napoli sig. **BRIOLLET DUMONTET e C.**

Strada Fiorentini 57

Banchieri: sig. C. M. DE ROTHSCHILD e figli

OPERAZIONI REALIZZATE ANNUALMENTE NEGLI ULTIMI ESERCIZI

1855-1856 Fr. 14,533,339 25.

1856-1857 » 19,025,800 »

1857-1858 » 22,785,250 »

Nell'esercizio più recente le operazioni realizzate sorpassarono la cifra di 25,000,000 di franchi.

Le somme pagate dalla Compagnia durante gli ultimi tre anni in seguito alla morte di assicurati, ammontano a franchi 1,927,994.

Gli assicurati compartecipano agli utili della Compagnia nella rilevantissima proporzione dell'ottanta per cento. Questi utili nell'ultimo esercizio quinquennale salirono alla rispettiva somma di fr. 2,631,818. e cent. 35.

E il loro riparto diede a favore dei sottoscrittori un risultato del 22 al 54 per cento in aumento dei Capitali rispettivamente assicurati.

ESEMPI DI ASSICURAZIONI

Assicurazioni in caso di morte.

Una persona dell'età di 30 anni, mediante un annuo pagamento di fr. 247, assicura ai suoi eredi legittimi o testamentari un capitale di fr. 10,000 oltre alla compartecipazione all'80 per cento degli utili, i quali, volendo, si possono esigere in contanti ad ogni riparto.

Assicurazioni miste.

Una persona di 30 anni, per mezzo di un'annua economia di fr. 348 assicura un capitale di fr. 10,000 e la compartecipazione all'80 per cento degli utili, il tutto da pagarsi simultaneamente, o a lui stesso quando compia l'età dei 40 anni, o dai suoi eredi qualora muoia prima a qualunque epoca.

La Compagnia Gresham colle numerose sue combinazioni risponde ai bisogni ed alle esigenze di qualunque natura per qualunque classe di persone.

Essa offre particolari vantaggi, i quali permettono sempre all'Assicurato di applicare le pretevole economie, sia ai suoi bisogni durante la sua vita, sia, lui morto, a quelli della sua famiglia.

Rivolgersi per schiarimenti, informazioni, prospetti ed altro, all'Agenzia Generale in Napoli strada Fiorentini n. 57; e nelle Provincie ai rappresentanti locali della Compagnia

Assicurazioni dotali e generali.

Un padre contraendo un'assicurazione sulla testa d'un figlio nel primo mese di vita del medesimo, pagando fr. 278 all'anno, ottiene dalla Compagnia la garanzia di un *minimum* di fr. 10,000 ripetibili quando lo assicurato avrà compiuta l'età di 21 anni, ed inoltre la compartecipazione all'80 per cento degli utili provenienti dalle mortalità e dalle decadenze.

Somigliante combinazione può applicarsi anche agli adulti.

Rendite vitalizie.

A 50 anni 8 17 per cento; a 60 anni 10 34 per cento; a 70 anni 14 92 per cento ecc.

VERA ACQUA CHIMICA DI LABRUSSIERE

per tingere i capelli e la barba senza recar alcun danno alla pelle.

Si vende al solo deposito in Napoli nel Grand Bazar Saint Joseph strada S. Giuseppe Maggiore, a carlini 4 la mezza bottiglia.

ANNUNZII

I MISTERI

DELLA SOCIETÀ CIVILE

per l'avvocato

ROSINDO TAMBONE

L'autore, avendo offerta l'opera al generale Garibaldi, perchè l'utile possa giovare alla causa della libertà, si augura che gl'Italiani, i quali han dato il grande spettacolo all'Europa di vitalità e di esistenza, vogliano concorrere a quest'associazione, non per altro, se non pel bene della gran causa, che ogni vero Italiano deve servire coi suoi mezzi.

Vol. 1.° in 8.° in 4. fase. a grana 25 ognuno — in Napoli largo Carità n. 44. Affrancare.

SI FITTA un vasto Casamento nel tenimento del Comune di Barra luogo detto S. Martino o Pagliarone, accosto al Molino, da potersi formare uno stabilimento d'industria o manifattura, perchè composto di grandi saloni, spanditoi ed altri comodi.

Il Proprietario D. Nicola Paolillo abita strada S. Chiara ai Banchi nuovi N. 31.

COMPAGNIA delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Contro i danni del fuoco, della grandine, sulle merci viaggianti e sulla vita dell'uomo; non che sulle rendite vitalizie e assicurazioni tantissime. La Compagnia possiede fondi di garanzia per **DUCATI 11 MILIONI E 300 MILA.** La Compagnia accorda ogni possibile facilitazione nei premj e nelle condizioni. L'Elenco degli sborsi che la Compagnia ebbe a sostenere nel corso dell'anno 1860, in causa di n. 8.861, danni sofferti da propri assicurati, cioè Italiane Lire 67, 763,138,29. per risarcimento degli danni stessi, ed altre li. l. 218,953,34. per pagamento di spese di perizie, gratificazioni, accessorie, fra i quali noi citeremo sul reame di Napoli **Oberti Giovanni, Zir Gaetano, Vouyville David et C. Sansone Raffaele**

Dirigersi all'Ispettorato Generale delle due Sicilie posto in Napoli, Strada Piliero N. 14, 2.° p.

SI FITTA una Casina bene decorata con stalla, rimessa, giardino e terrazza a lido di Mare nel più ameno sito di Posillipo e propriamente dove dicesi il Capo. Chi desidera vederla potrà dirigersi al proprietario D. Francesco De Mellis che abita al Vi-coletto Tedeschi a Toledo n. 4.

PER I GELONI

GRANA 15 IL VASETTO

Pomata inglese utilissima per i geloni e per le rogade alle labbra e alle mammelle.

BOUQUET D'ITALIE per la toletta delle signore italiane all'insegna del **PRODE GARIBALDI** una bottiglia col suo ritratto carl. 3. Deposito alla Drogheria di Emilio strada Concezione a Toledo N. 50 in Napoli: in Lecce da' primarii farmacisti.

CURA SPECIALE

Delle malattie delle parti genitali presso i due sessi, ossia malattie uterine ed uretrali dal dottor **Prospero Bourdel, di Parigi.** Napoli Vico V. Corsea N. 2. Consultazioni in ogni giorno dalle 10 ant. all'una pom. come pure consigli per mezzo di corrispondenza tanto delle provincie, quanto dell'estero mediante l'anticipazione di duc. 2,40.

PILLOLE DEL DOTT. PAOLI

(di Parigi)

VEGETALI, PURGATIVE E DEPURATIVE

Le sole intieramente esenti da sostanze minerali.

Queste pillole composte di sostanze vegetali tutte inoffensive hanno un importante vantaggio sugli altri purganti adoperti sino a questo giorno. Costituiscono un purgante infallibile, e le malattie le più ribelli, e le più inveterate hanno dovuto cedere all'uso di questo medicamento che si può ben chiamare, rigeneratore del Sangue. Costa carlini 6 ogni Flaccò di Pillole con apposito manifesto. Deposito Parigi rue de la Ferrerie, n. 90, e in Napoli nella drogheria del sig. D Emilio, 50 strada Concezione, e nella Farmacia del Leone, Leonardo e Romano, Toledo 303.

Per garanzia delle vere pillole, a ciascuna di esse vi è impresso il nome dell'autore sig. Dott. Paoli.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

— Annunziamo con piacere la pubblicazione dei versi politici di **Luigi Gall.** La loro importanza si può ravvisare a prima vista dal solo titolo dei temi trattati, che sono i seguenti:

La Professione di Fede, ossia il Realista Napoletano.

Il Gentiluomo Napoletano del 1848.

Soliloquio di Ferdinando II de' Borboni di Napoli dopo la tirata dell'8 dicembre 1857.

Decreto del Ministro dell'Interno in Napoli dopo che il Re si fu asserragliato in Caserta.

Testamento di Ferdinando II de' Borboni di Napoli.

Italia e Napoli.

Il volume si vende al prezzo d'italiana Lira una e cent. 50 nella Legatoria di Giovanni Raasch, strada Santa Caterina a Chiaia, Calata Calabritto, n. 40.

MEMORIE POLITICHE

DI

FELICE ORSINI

SCRITTE DA LUI MEDESIMO

E DEDICATE

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

QUARTA EDIZIONE

augmentata di un'Appendice

per

AUSONIO FRANCHI

Vendibile nello Stabilimento Tipografico Sallita S. Sebastiano N. 51.